

le nostre uscite

URGNANO E MARTINENGO

Domenica, 25 marzo 2018

Inclemente il tempo, imperterriti noi, sotto una pioggia battente, attraversiamo il giardino dell'imponente **Rocca di Ugnano**, tuttora difesa dal suo fossato e ci rifugiamo nel suo androne affrescato (XVI sec.) Qui ci accoglie la guida locale, che, con esaurienti informazioni, ci fa conoscere l'importanza e la grandezza degli **Albani**, famiglia bergamasca, che tenne la rocca per 350 anni (1539-1896) della propria millenaria esistenza, che arriva ai nostri giorni. Fu prevalentemente grazie ai membri di questa famiglia che l'antica roccaforte, originata (ancora nel 1016) da esigenze difensive, visse la completa trasformazione in **residenza signorile** (stanza dei satiri, stanza rossa, stanza delle grottesche, degli stemmi, delle stagioni, giardino pensile del '600 con le rare e pregevoli statue dei nani viziosi). Un bel bassorilievo, conservato all'apice della parete di destra dello scalone d'accesso, pare testimoniare il legame degli Albani – alcuni dei quali si distinsero nel mestiere delle armi- con i **Templari**, in quanto nominati cavalieri di Malta e di sant'Andrea.

Quanto grande fosse il prestigio acquisito dagli Albani nell'ambito della **Serenissima** lo dimostra anche il rango dei personaggi a cui dettero ospitalità: un perseguitato fra' Michele Ghisleri (futuro papa Pio V) (1550), Ferdinando Francesco, re d'Ungheria con la sorella Anna Maria d'Austria, promessa sposa di Filippo IV, re di Spagna (1649) e Cristina di Brunswich Wolfenbuttel, che si recava sposa a Carlo III, re di Spagna, destinato a diventare imperatore con il nome di Carlo VI, la cui figlia, ben presente nella nostra storia del '700, Maria Teresa, sarebbe divenuta imperatrice del Sacro Romano Impero. Ma le stanze che furono occupate da questi illustri personaggi non le abbiamo potute visitare, in quanto inserite in una **caccia al tesoro**, organizzata per i visitatori più giovani, che coinvolgeva anche la maestosa **torre nord**: dalla sua alta balaustra, con un clima clemente, avremmo potuto ammirare il panorama di Ugnano, che conserva tuttora la forma circolare dell'antico borgo. Dall'alto avremmo colto, in particolare, la sagoma originale della **neoclassica torre campanaria**, ornata di statue, opera del **Cagnola** (1824-29). Invece, ritirandoci sotto la pioggia, ne abbiamo appena scorta la sommità.

Nonostante l'inconveniente della caccia al tesoro, al comune di Ugnano, dal 1953 proprietario di rocca Albani, va riconosciuto il grande impegno che mette nel valorizzare questo antico maniero, dove, ogni anno, giovani volontari consentono ai numerosi visitatori di visitarla con l'ausilio di 100 figuranti, che, in costumi d'epoca rievocano avvenimenti e intrighi della vita nel castello. Non mancano poi nel programma i pranzi d'epoca, con menù medievali e rinascimentali, disfide cavalleresche, cortei, giochi antichi e spettacoli di grande interesse, il tutto in una cornice strettamente legata alla storia. La massima concentrazione di questi eventi si ha nella prima decade di luglio.

La trasformazione del fortilizio in residenza signorile era già iniziata con **Bartolomeo Colleoni**, potente feudatario e condottiero vittorioso, che nel XV secolo servì alternativamente i duchi di Milano e la Serenissima. I **possedimenti di Ugnano, Martinengo, Romano e Cologno**, ottenuti da **Francesco Sforza** (1441), gli furono confermati dalla Serenissima, dalla cui parte era passato, assumendo il titolo di capitano generale della Repubblica veneta (1455), alla quale egli rimase fedele per tutti gli ultimi venti anni della sua vita. Lo stesso Colleoni, nel 1460, fece ingrandire il **santuario della Basella**, situato a 3 chilometri da Ugnano, che meriterebbe la nostra attenzione per le architetture e le opere d'arte che conserva, ma la nostra tappa successiva è **Martinengo**.

Proprio qui, a Martinengo, mi aspetto di vedere chissà quali testimonianze della presenza del Colleoni, dato che in questo borgo soggiornava sua moglie, **Tisbe Martinengo**, nella cosiddetta **Casa del capitano**, che però non riusciamo a visitare. Nel centro della cittadina ammira l'imponente **Casatorre** dell'antico castello con l'audacissimo stemma del Colleoni, sopra l'ingresso. La nostra guida ci invita a ricostruire mentalmente le dimensioni del maniero e dell'antico borgo, osservandone le tracce nella pavimentazione e nella distribuzione degli edifici che si sono conservati. Nell'insieme non sono le dimensioni della rocca di

Urgnano, anche se l'antica Martinengo era difesa da tre fossati, il terzo dei quali è ancora delineato dallo sviluppo dei suoi poderosi **portici medievali**. Eppure anche qui veniamo incuriositi, quando la sagace guida ci informa che durante il restauro della piazzetta dell'antico borgo, è stato scoperto uno strato inferiore risalente all'epoca romana. E non basta: veniamo accolti in un antico edificio che dà sulla piazzetta, abitato da una famiglia residente a Martinengo da sei secoli. Nel pavimento di questa abitazione sono state scavate e messe in evidenza fondamenta romane, mentre l'alzato conserva le strutture della **cappella dell'antico castello, dedicata a san Giorgio**. E tutto cominciò per la curiosità del nostro anfitrione che da bambino prese a scavare in un deposito abbandonato della casa, stimolato dalle dicerie sull'antico tesoro ivi nascosto, che circolavano nel vicinato.

Particolare ammirazione suscita in tutti i presenti **la cantina** del proprietario, ultimo vano di questa parte della sua casa. Volentieri ci saremmo fermati lì per l'happy hour, che però era già stata prenotata altrove. Inoltre dobbiamo arrivare agli affreschi del **Maestro di Martinengo**, anonimo che si ispirava al **Mantegna**. Pertanto, sempre sotto una pioggia inclemente - dopo una breve sosta davanti alla **chiesa parrocchiale di Sant'Agata**, ampliata al tempo del Colleoni e modificata nel XIX secolo -raggiungiamo l'ex **convento di Santa Chiara**, fondazione del Colleoni. Gli affreschi quattrocenteschi coprivano entrambi i lati del muro divisorio che separava l'aula pubblica da quella delle monache di clausura. L'arte del pittore ne viene tuttora ben documentata nonostante i danni provocati con l'apertura di due porte laterali nel muro divisorio. Però, appena entrati, sgomenti, vediamo l'acqua piovana scorrere sugli affreschi dal tetto, su cui un albero ha aperto un passaggio con le sue radici, mentre un solerte ed affannato volontario della Proloco cerca di avvertire chi di dovere dell'infausto evento, certamente non il primo capitato, documentandolo con le foto. Sulla parete dell'aula pubblica che rappresenta episodi della vita di santa Chiara, nel primo riquadro a destra compare un gruppo familiare nel quale pare si possa identificare il Colleoni con la moglie Tisbe e tre delle figlie.

Non ci resta che raggiungere il **Filandone**, al buio e sotto la pioggia. Ma questo pregevole esempio di archeologia industriale, adeguatamente restaurato, e conservato, è ben illuminato. Al piano terra un vasto spazio espositivo ospita temporaneamente una mostra di cui era presente l'autrice, che comprende fotografie, disegni, quadri, utensili, materiali che rievocano la ricostruzione della vita contadina locale, realizzata da **Ermanno Olmi** nel famoso film *L'albero degli zoccoli* (1979) girato anche a Martinengo. Al primo piano è situata la ricca biblioteca, che conserva anche documenti del Colleoni, e ospita gli eventi culturali di Martinengo.

Infine, dopo una breve visita all'ospitale **Proloco**, tenuta aperta per noi, il *Bar degli specchi* ci accoglie per un'inderogabile *happy hour* e solo all'uscita possiamo riporre gli ombrelli.

E' stato un vero **bagno di cultura**.

Isabella